

Incontro delle Famiglie della Diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa

Lavoro e Festa

Oggi è il primo maggio e in molte parti del mondo si celebra la festa del lavoro per ricordare le lotte per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Affrontare questo tema, il Lavoro e la Festa, proprio oggi ci crea un certo imbarazzo, a maggior ragione, poi, a causa del periodo storico che stiamo vivendo e della realtà socio culturale che caratterizza la nostra società odierna.

Siamo anche sicuri di essere venuti qui a dirvi cose che voi ben conoscete e sulle quali avete avuto altre occasioni per discutere: non vi diremo niente di nuovo, ma semplicemente, intendiamo offrirvi alcune riflessioni che abbiamo fatto, e poi messe in ordine, su questo tema, aiutati dal contributo di altri che si sono interrogati prima di noi.

Parlare di lavoro, quando il lavoro è sempre di meno o non c'è del tutto, o quando c'è chi lotta per mantenerlo, chi lo cerca senza risultati, ci è sembrato potesse apparire una contraddizione. Nella nostra regione si sta intensificando il fenomeno dell'emigrazione, soprattutto dei giovani: per non affidarsi al solito "potente" di turno, molti ragazzi stanno scegliendo di abbandonare la loro terra, come fecero i nostri nonni. Questo potrebbe sembrare un discorso qualunquistico, senza nessuna speranza: eppure il bombardamento mediatico che ormai avviene quotidianamente, ci riempie di dati sulla crisi che stiamo vivendo, e che sta provocando una serie di suicidi (imprenditori, operai ...) , o ci parla dei gesti eclatanti, come quelli di chi si è barricato su una gru o di chi ha iniziato digiuni forzati. Questa situazione, caratterizzata da un graduale aumento della tensione sociale, sta dando una forte impennata ad episodi di delinquenza, furti... Nei primi dati ISTAT divulgati dopo l'ultimo censimento del 2011, ci colpiva un fenomeno in particolare: dal penultimo censimento del 2001 ad oggi, è triplicato il numero di coloro che dichiarano di vivere in baracche (71.000 famiglie), a fronte di oltre due milioni di case non occupate.

Una delle conseguenze di questo degrado materiale, della miseria in cui versa buona parte delle famiglie italiane è certamente il degrado spirituale. Si pensi a quanto male, anche morale, produce la prolungata disoccupazione giovanile: avvilitamento, droga, ricerca di lavoro disonesto, il vivere di espedienti...

Rispetto al modo con cui il più delle volte viene vissuto il lavoro abbiamo provato ad evidenziare quello che le persone pensano o esprimono sul proprio lavoro:

- Il lavoro serve solo a procurare il reddito,
- Il lavoro è una condanna (se potessi ne farei a meno),
- Lavoro per amore del lavoro,
- Il lavoro consente di misurarmi (competere) con gli altri e di emergere,
- Il lavoro permette di realizzare me stesso,
- Il lavoro è fonte di sofferenza e umiliazione,
- Il lavoro mi apre alla vita sociale, altrimenti sarei chiuso in me stesso,
- Grazie al lavoro io costruisco un mondo migliore,
- Con esso imparo a collaborare (a vivere con gli altri) e divento socievole,
- Il lavoro mi obbliga a stare lontano dalla mia famiglia e da ciò che vorrei fare.

Alla luce di questo quadro appena tracciato, e per molti tratti scoraggiante, abbiamo cominciato a riflettere su come noi reagiamo o siamo chiamati a reagire di fronte a queste realtà.

Ci siamo lasciati illuminare dalla Parola di Dio e dall'itinerario proposto dalle catechesi di preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, e ci siamo soffermati sui primi tre capitoli della Genesi per riuscire a cogliere quale disegno originario Dio aveva

pensato per l'uomo e la donna, anche sul tema del lavoro e della festa.

Una prima spiegazione è contenuta appunto in questi primi tre capitoli della Genesi, in cui ci è dato un valore universale da vivere in ogni epoca!

Gn 1,28 *“Dio li benedisse Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate la ...”* si parla dei compiti fondamentali dell'uomo: **fecondità e lavoro**. La stessa immagine di Dio si traduce nella creazione attraverso la fecondità e il lavoro. In principio, quindi, nella natura dell'uomo, troviamo messi bene in evidenza, due componenti:

- **La vocazione all'Amore**
- **La Chiamata alla procreazione e al lavoro**

In questi versetti emerge una verità importante: il lavoro è stato creato da Dio sin dal principio, quindi NON è conseguenza del peccato originale! Il lavoro entra nella struttura stessa della persona umana e non ha solo un significato di tornaconto economico. La Parola di Dio ci dice che l'uomo mangia, lavora e attraverso queste azioni egli vive da uomo! Quindi, il non lavorare, la disoccupazione, non è solo lesiva di un diritto ma è una negazione, un ostacolo alla realizzazione dell'uomo.

«Il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità – perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso diventa più uomo». (Laborem Exercens n.9)

«Ciò che Dio opera non viene anzitutto “usato”, ma contemplato. Egli guarda ciò che ha fatto sino a coglierne lo splendore, gioisce per la bellezza del bene che ha creato. Ai suoi occhi, il lavoro appare come un capolavoro. Chi sa ancora stupirsi delle meraviglie del mondo rivive in qualche modo la gioia di Dio». (Catechesi n.5)

Gn 2 (che è un testo più antico del primo capitolo) *“ il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse ... non è bene che l'uomo sia solo ... l'uomo vede scorrere gli animali e non è contento (non sono per me), Dio disse ... gli voglio dare un aiuto che gli sia simile (che gli corrispondesse) ... Dio fece scendere un torpore sull'uomo ... Dio plasmò ... la donna ...”*

Da questi due testi emerge che Dio crea l'uomo e la donna per Amore, e li crea per la procreazione, oltre che per l'unità dei due, cioè chiede all'uomo di creare l'uomo, con la collaborazione dell'uomo. Da questo momento Dio non vuole più fare da solo, ma vuole la cooperazione dell'uomo, attraverso il lavoro! Dio ha creato l'uomo “incompleto”, l'uomo e la donna erano cosa molto buona, ma il loro essere doveva esprimersi attraverso l'esperienza quotidiana.

«Non il lavoro deve sottomettere l'uomo, ma l'uomo, attraverso il lavoro, è chiamato a “soggiogare” la terra. Non dobbiamo dimenticare che la terra ci è stata affidata da Dio come un giardino da apprezzare e coltivare». (Catechesi n.5)

In **Gn 3** nasce la storia del peccato e la storia della salvezza. Dopo il peccato Dio pone nuove condizioni alla donna: *“... moltiplicherò i tuoi dolori ...”*; e all'uomo: *“... con il sudore del tuo volto mangerai il pane ...”*. Con il peccato, una grande ferita si crea nell'uomo e, di conseguenza, nella famiglia umana. Ciò si riflette inevitabilmente nella procreazione e nel servizio alla vita e nel lavoro e nel servizio del lavoro. Dal lavoro pensato da Dio come collaborazione, con il peccato il lavoro diventa un'esperienza a rischio: il lavoro cioè può disumanizzare l'uomo! L'uomo può sperimentare l'ingiustizia e può fare esperienza delle cosiddette strutture di peccato .

Il peccato insidia tutta la vita dell'uomo: il lavoro può umanizzare, ma può far

perdere la comunione con Dio e con gli uomini. Lo scenario quindi cambia: tutti possono fare esperienza del peccato nella famiglia, nel lavoro.

Effetto del peccato originale è la fatica non il lavoro in sé!

Quindi famiglia e lavoro hanno un profondo legame: non ci può essere famiglia senza lavoro anche se la famiglia ha il primato rispetto al lavoro (e qui abbiamo tutta la Dottrina Sociale della Chiesa); il lavoro è un mezzo, non un fine!

«Il lavoro quindi non è una punizione e non è una schiavitù, ma una forma con cui l'uomo vive la sua relazione e la sua fedeltà a Dio: il lavoro non è quindi il fine della vita ma un mezzo, dove il fine è la comunione e la corresponsabilità degli uomini con il loro creatore». (Catechesi n.7)

Il lavoro ha un significato oggettivo, cioè finalizzato alla produzione e un significato soggettivo cioè finalizzato alla realizzazione dell'uomo; il valore oggettivo è funzionale al valore soggettivo. Ne consegue che la dignità del lavoro deriva dalla dignità dell'uomo che lavora. Si afferma così il primato dell'essere sull'avere! La persona non è mai in funzione del lavoro, ma è il contrario. Diventa di fondamentale importanza nel rapporto famiglia-lavoro un'adeguata pastorale del lavoro ed una politica del lavoro a favore dello sviluppo umano e sociale; è degno dell'uomo essere pienamente uomo. La famiglia ha bisogno dell'uomo pienamente realizzato, ha bisogno del lavoro per raggiungere questo scopo e ha bisogno di esso per costituirsi pienamente.

Basti pensare a come oggi infatti, la famiglia sia fortemente condizionata dal lavoro: l'età media del matrimonio è superiore ai 31 anni e sempre più di frequente si avvicinano al matrimonio coppie di quarantenni ... è sempre più raro trovare coppie al di sotto dei trent'anni! Questo stravolge la famiglia: ritardo nelle nozze vuol dire, ritardo nella procreazione, apertura ai metodi contraccettivi nella fase prematrimoniale, convivenze libere da impegni, ecc.

Se da un lato, il lavoro "incerto" non dà stabilità alla famiglia, dall'altro il lavoro e l'economia, hanno bisogno della famiglia! L'economia italiana è sostenuta da una forte rete di aziende a conduzione familiare e possiamo solo immaginare quanto possa influire la crisi della famiglia nel sistema economico. La crisi della famiglia manda in crisi il sistema economico.

Il sistema produttivo è oggi affidato al sistema finanziario dettato dal mercato: abbiamo quindi prima il mercato e poi l'uomo! Si è invertita la priorità: Dio ha messo, e continua a porre, al primo posto l'uomo; l'uomo ha messo al primo posto il prodotto, il bene materiale!

Qual'è allora il compito della Chiesa e di ogni singolo cattolico? Una prima risposta è nella *Familiaris Consortio* che al n. 17 ci esorta "... *famiglia diventa ciò che sei ...*" cioè "famiglia, ricostruisci il sistema umano, ritorna al progetto di Dio".

Sappiamo bene però, che il lavoro non è solo una necessità per avere il denaro per la sussistenza; ma è parte della vita umana, è uno dei doveri di ogni buon cristiano. Allora, come intendere il Lavoro, come una maledizione o uno strumento di redenzione?

Fa impressione la maledizione ricordata nella Bibbia, secondo cui la persona sembra castigata e ridotta in schiavitù dal lavoro. Il lavoro apparirebbe quindi senza dignità.

Quella che qui appare come una maledizione, in realtà esprime la situazione in cui tutti noi nasciamo, la fatica che noi tutti facciamo a vivere umanamente la nostra vita; e indirettamente rivela l'esigenza del riscatto. Il lavoro infatti dovrebbe nobilitare la persona umana; dovrebbe aiutare la persona a sviluppare le proprie capacità, a realizzare se stessa e la sua vocazione.

Il lavoro è per l'uomo; anche perché è un modo per costruire e migliorare se stesso. *"Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai di ogni bene"* (Salmo 128)

Attraverso la compartecipazione e la collaborazione all'interno della vita della famiglia, attraverso la messa in comune delle singole potenzialità, si scoprono le gioie che il frutto della fatica (il lavoro) è in grado di apportare.

La famiglia è anche il luogo dove occorre formarsi all'umiltà e alla povertà.

Quando in famiglia si riflette in modo serio e cristiano sull'uso del denaro e sul suo utilizzo per le necessità quotidiane, i genitori e i figli acquisiscono quei necessari atteggiamenti di semplicità, sobrietà, rinuncia al superfluo e allo spreco, che favoriscono il crearsi di un autentico clima di condivisione. Il lavoro, grazie a un buon orientamento di vita, non appartiene più alla categoria della maledizione (descritta nella Genesi 3, 17-19), ma della benedizione; e diventa strumento che l'uomo utilizza bene per realizzare una umanità sempre più simile a Dio e ai suoi insegnamenti.

La famiglia è il primo luogo dove si impara a fare i conti con il lavoro distribuendo a tutti i componenti, gli impegni del vivere quotidiano, le piccole attività di gestione domestica (ad esempio, preparare la tavola o pulire dopo aver pranzato) affinché ciascuno impari che il lavoro non è solo fatica, ma responsabilità, condivisione e anche soddisfazione per sé e per quanto si è realizzato.

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino in Eden perché lo coltivasse e lo custodisse» (Genesi 2, 15). Ecco il testamento con cui Dio affida il mondo all'uomo perché diventi la sua casa, il luogo da custodire e coltivare, come il proprio orto (eden). L'operosità e la voglia di scoprire sono qualità che

dimostrano come in ognuno di noi ci sia una scintilla di divinità. Quanti uomini di buona volontà ogni giorno realizzano in maniera anonima e silenziosa, con i loro sforzi continui e generosi, la custodia, la cura, l'attenzione al "giardino" che Dio ci ha affidato. San Francesco, ad esempio, nella sua Regola, a proposito del lavoro, ricorda ai suoi discepoli:

«I fratelli reputino il lavoro come **dono**; come **partecipazione** alla creazione; come **redenzione** e come **servizio** della comunità umana».

«Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due valori (lavoro e famiglia) devono unirsi tra loro correttamente e correttamente permearsi...

Il lavoro è in certo modo la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, perché questa esige i mezzi di sussistenza che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro...

Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno diventa uomo, tra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo». (Laborem Exercens n.10)

Ma il lavoro non è tutto ...

Il "sabàth " - riposo dal lavoro

La Genesi afferma che il lavoro è per il riposo! Se l'uomo si realizza attraverso il lavoro, attraverso il riposo l'uomo legittima la propria realizzazione.

Eppure oggi anche la festa ha cambiato il suo modo di essere vissuta. Sempre di più si intende la festa come tempo libero, o vuoto da impegni particolari, quindi da riempire di senso, di contenuti. La domenica è diventata un tempo individuale, e spesso viene vissuta come una stanca appendice del sabato sera, o dedicata al culto, quasi ossessionato, del corpo, o al divertimento, o alla frequentazione di luoghi di consumo, i grandi centri commerciali, nuove cattedrali dell'uomo moderno.

Ma il consumismo alla fine consuma l'uomo stesso, lasciandolo stanco, depresso, senza storia e senza Dio. Il riposo è inteso anche come sbalzo, evasione, è superare le leggi morali, è trasgredire, è vincere la paura della morte (i giovani vivono la "notte"), ...

La famiglia si è privatizzata (cultura dell'appartamento), rinunciando a contagiare la

società delle cose buone di cui era portatrice. Ci hanno tolto il bisogno e il desiderio insieme del giorno di festa, della domenica (la metafora con il mercante di pillole per togliere la sete ne "Il piccolo principe" ci fa comprendere quanto sta avvenendo). Esiste in Europa, il tentativo di cancellare la domenica come riposo settimanale, dove ognuno potrà scegliersi un giorno qualsiasi per non lavorare.

Sempre la Parola ci aiuta a far luce sulla nostra riflessione: leggiamo in **Gen 2,2-3** «Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò perché in esso aveva cessato da ogni lavoro».

Ricordati del "sabato" (= riposo) per santificarlo - è il precetto che Mosè ci ricorda nell'Esodo dove la festa era introdotta da un racconto, una liberazione, un evento che si diffondeva per contagio, per tramando.

Ricordati di santificare le feste - nel NT diventa memoriale, un giorno santo perché separato dal resto, diverso dal solito, la pasqua del Signore che si rinnova ogni volta. E' il primo e l'ottavo giorno, inizio e chiusura della settimana.

Il sabato non è riposarsi, mangiare, bere, darsi alla gioia e basta; non è l'ozio nella cattiva accezione che ne abbiamo noi oggi.

Il sabato non ci è necessario tanto per ricreare le forze e così produrre di più il giorno dopo ... ; forse per sfruttare di più, per accaparrare di più.

Il sabato è il superamento e il riscatto del tempo; è entrare nella libertà dello spirito, è per alzare gli occhi al cielo e scoprire che siamo uomini liberi, figli di Dio e non schiavi, non prigionieri di questo mondo perverso che ci soffoca o prigionieri dei nostri stessi bisogni; è il giorno fatto per la nostra liberazione. Staccare l'attenzione dal lavoro quotidiano (frutto del nostro impegno) è dar tempo al nostro animo di scoprire che c'è un Altro che veglia, senza il quale il nostro grande fare non ha buon fondamento, è instabile e precario.

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Invano vi alzate di buon mattino; tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno” (Salmo 127).

Il sabato è sospendere il "neg-otium" ed entrare nell' "otium" che è l'oggi eterno di Dio; il riposo dell'uomo al termine della sua fatica è simile al riposo di Dio al termine della creazione; è la benedizione di Dio su quanto ha creato; è avere il tempo di contemplare la vita e dire che tutto quanto è buono.

I 30 anni di vita di Gesù a Nazareth sono stati vissuti nella normalità del quotidiano e nel naturale alternarsi dei giorni di lavoro, con quello della festa. Per questo vanno ripensati il lavoro e la festa: la festa allora diventa un riposo sì, ma rigenerativo, capace di "rendere nuove tutte le cose". La festa diventa il giorno della famiglia che si riunisce, della solidarietà, della condivisione, è un evento comunitario per tutti.

«Per i cristiani, il settimo giorno è il “giorno del Signore”, perché celebra il Risorto presente e vivo nella comunità cristiana, è la pasqua settimanale... Il settimo giorno custodisce il tempo dell'uomo, il suo spazio di gratuità e di relazione... la domenica custodisce la famiglia e la comunità cristiana che la celebra, perché apre all'incontro con il mistero santo di Dio e rinnova le relazioni familiari... La domenica nasce come “memoria”, celebra la “presenza” del Signore, attende la “promessa” della sua venuta... Gesù è il “Signore” del sabato, perché in esso egli ha compiuti grandi gesti di liberazione: “il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato” il mistero cristiano è la vita nuova di Gesù risorto che si rende presente nell'assemblea eucaristica. L'eucarestia domenicale è il centro della domenica e della festa. In essa la famiglia riceve la vita nuova del Risorto, accoglie il dono dello Spirito, ascolta la Parola, condivide il pane eucaristico, si esprime nell'amore

fraterno. Per questo la domenica è il signore dei giorni, il giorno dell'incontro con il Risorto!». (Catechesi n 8-9)

Ci è sembrato utile considerare l'importanza della festa cristiana e del riposo festivo non tanto per obbedire a un precetto, ma per riconoscerne il bisogno.

Il riposo settimanale e la festa ci sono necessari; sono vitali per la nostra stessa coppia. Il giorno della domenica è anche il giorno della nostra famiglia.

E' il giorno (inteso come tempo di gratuità) dedicato alla cura delle relazioni, con Dio (dimensione verticale) e con gli altri (dimensione orizzontale): della relazione di coppia, di quella tra genitori e figli. Dio non aveva bisogno di fermarsi, di riposare, ma ha pensato al nostro bene, a ricrearci, per pensare ai legami e non ai legacci, agli affanni, alle preoccupazioni che ci soffocano. Occorre, oggi come oggi, ridare un nuovo ordine, avere uno sguardo nuovo, fare vuoto dalle altre cose, distinguere tra ciò che è urgente e ciò che è importante, per riuscire ad armonizzare il ritmo del nostro tempo, nella sua giusta alternanza *“di slancio e riposo, di arrivo e di partenza, di pace e di sogno, di tenerezza e responsabilità”* (Catechesi n 1).

Pensiamo a come andare incontro ai bisogni dell'altro, perdendo un po' di noi stessi per amore dell'altro, del coniuge, dei figli. Concentrarsi su piaceri semplici, come riscoprire il gusto di fare una passeggiata, su cose che ci fanno star bene, senza corse, ma con lentezza. Ritorniamo a prepararci alla festa, dove ognuno ha dei propri rituali, utili per gustare appieno del tempo che ci è donato.

Vogliamo concludere queste nostre riflessioni leggendo un piccolo stralcio da un brano del libro **“Maria donna dei nostri giorni”** di Don Tonino Bello:

Maria donna del riposo

«...Maria, donna del riposo. Perché nessuno come lei sperimentava il “sabato” del Signore, ogni volta che cantava il salmo 22: “In pascoli di erbe fresche mi fa riposare ...”. Forse Gesù avrà appreso da lei questo stile di tenerezza, che adoperò poi con gli apostoli quando, vedendoli stanchi, diceva loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un pò”. O quando invitava le folle, affrante dalla fatica di vivere, con queste parole: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro”...

...Santa Maria, donna del riposo, donaci il gusto della domenica. Facci riscoprire la gioia antica di fermarci sul sagrato della chiesa, e conversare con gli amici senza guardare l'orologio. Frena le nostre sfibranti tabelle di marcia. Tienici lontani dall'agitazione di chi è in lotta perenne con il tempo. Liberaci dall'affanno delle cose. Persuadici che fermarsi sotto la tenda, per ripensare la rotta, vale molto di più che scoprire logoranti percorsi senza traguardo.

Ma soprattutto, facci capire che se il segreto del riposo fisico sta nelle pause settimanali o nelle ferie annuali che ci concediamo, il segreto della pace interiore sta nel saper perdere tempo con Dio. Lui ne perde tanto con noi. E anche tu ne perdi tanto.

Perciò anche se facciamo tardi, attendici sempre la sera, sull'uscio di casa, al termine del nostro andare dissennato.

E se non troviamo altri guanciali per poggiare il capo, offrirci la tua spalla su cui placare la nostra stanchezza, e dormire finalmente tranquilli.»

Venosa 1 maggio 2012

Luciana e Umberto Parigi